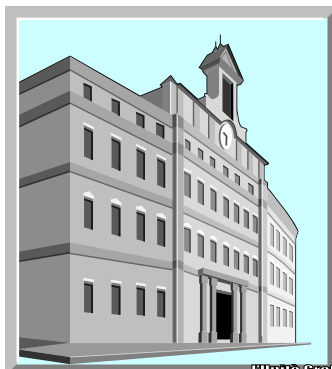


Giovedì 28 maggio 1998

4 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME

R



Contatti con i leader perché il processo riformatore vada in porto. Una telefonata tra il Presidente e Fini

«Non gettate la spugna»

Il monito di Scalfaro ai neo-costituenti

ROMA. «Guai a chi si arrende. E comunque, ditemi: chi di voi vuol prendersi la responsabilità di gettare la spugna? Dovreste poi renderne conto, uno per uno ai vostri elettori. Senò sareste tutti spazzati via». Dal Colle piomba all'indirizzo dei neo costituenti in fibrillazione un monito netto e severo che vale per tutti, erga omnes. E che lo staff sintetizza, e traduce: «Il presidente sta cercando di farli ragionare, un comitato, un tavolo, chiamatelo come volete, bisognerà pur metterlo in piedi...». Passa, come in tutti i momenti caldi, al Quirinale la palla delle riforme e della stabilità. Un ruolo di «continuo e pressante consiglio».

Ma si cammina sulle uova. Scalfaro vuol evitare di trovarsi dietro la solita geremiade delle accuse di interventismo eccessivo. Non è il momento, quindi, di udienze ufficiali, di mediazioni pubbliche: la crisi di comunicazione che sta cortocircuitando i rapporti politici, trova in uno Scalfaro irritato, ma a fine giornata in qualche modo di nuovo fiducioso, il punto di riferimento di un presidente che da sempre si è speso, si fa notare, per

ché il processo costituente vada in porto. Per telefono ha parlato sin dalle prime ore della mattina con tutti i principali protagonisti della nuova puntata della tenelovela delle riforme istituzionali. Contatti frenetici, ma riservati. Una telefonata in particolare, quella con Fini, per sondarlo sulle intenzioni e sulle divisioni nel Polo.

Il Presidente
«Guai a chi si arrende... Chi di voi vuol prendersi la responsabilità? Dovreste poi renderne conto ai vostri elettori»

Al Quirinale è correntemente attribuita l'idea, per esempio, di rinviare ieri il voto d'aula sui poteri del Presidente, per aumentare le possibilità di nuovi esca-motage.

Oggi solo Boselli e i dirigenti dello Sdi appena premiato dal voto, ma per un incontro da tempo programmato, avranno accesso ufficialmente allo studio della Torretta. Ma è solo

una coincidenza con la tempesta che piove sulle riforme. Altri hanno mandato loro emissari, evitando di consacrare l'incontro con il rituale comunicato dell'Ufficio stampa del Quirinale. Che, tuttavia, a tutto pensa, tranne che a «infilarsi nelle polemiche», che le agenzie di stampa hanno riversato all'indirizzo di Scalfaro. Si tratta, valutano i collaboratori, di po-

lemiche di marcato segno post-elettorale «di quelli che ritengono di aver preso qualche voto in più» e ora ingaggiano un braccio di ferro, che si auspica viva lo spazio di un mattino.

Sia, dunque, il Parlamento a prendere le proprie decisioni, nella consapevolezza che la strada è in salita, perché - anche se non si potrà riprodurre il momento magico che permise all'85 per cento delle forze in campo di votare le conclusioni della Commissione Bicamerale - la maggioranza dei due terzi, pure, occorrerà per trovare una linea comune. Senno'...

No, il capo dello Stato «non si infilerà nelle polemiche». Ed è assolutamente esclusa l'ipotesi di un suo messaggio alle Camere, che semmai certificherebbe lo stallo, se non il fallimento del processo riformatore: «Se leggerete di uno Scalfaro che scrive un messaggio al Parlamento sulle riforme, allora vorrà dire che tutto è andato definitivamente a catafascio». E la conseguenza di una crisi politica sarebbe inevitabile.

Ma non siamo ancora a questo, mentre ancora si confida che anche nei toni e nel linguaggio - persino nelle dichiarazioni alla stampa di uomini proverbialmente cauti come il professore «azzurro» Rebuffa e il professore «popolare» Mattarella - la febbre scenda nelle prossime ore per evitare di rendere irreparabile una rottu-

ra che avrebbe un segno epocale. Scalfaro ha cercato, così, di metabolizzare la preoccupazione mantenendo invariati i programmi: ieri sera una cerimonia religiosa e una visita alla Comunità di S. Egidio, a Trastevere. Una sola battuta, sul filo dell'ironia: «Voi di Sant'Egidio avete aiutato il dialogo in Mozambico, in Albania, in Guatemala. E tra le religioni più diverse continuate a lavorare per il dialogo. Ma voi lavorate solo all'estero?». Oggi l'incontro con i giornalisti premiati a Saint Vincent. Ma i margini sono strettissimi, la partita delle riforme rischia di scaricarsi su quella della stabilità di governo: nel caso di un fallimento verrebbe meno un punto chiave, si tratta di creare un «nuovo collante». Elezioni in vista? Il titolo di un tg sigla la giornata. Ma la parola d'ordine del Quirinale è una specie di esorcismo: «Siamo ancora fiduciosi».

Lo staff si limita a segnalare dagli archivi del 1992 una esternazione di Scalfaro, valida ancora oggi: «Sulle riforme istituzionali non è consentito attendersi», diceva Scalfaro rivolto al Parlamento, «legittimo, doveroso e unico destinatario» del dialogo col Capo dello Stato. Era un «rispetto ma fermo invito». Da esso scaturì la commissione bicamerale.

Vincenzo Vasile Il Presidente Scalfaro



Prodi e 12 ministri da oggi in Lombardia

La «formula» è quella già sperimentata «con risultati positivi» l'anno scorso in Veneto: mezzo governo con Prodi in testa si trasferisce per due giorni in una regione italiana per un confronto a 360 gradi con i cittadini. Da oggi a sabato 30 maggio infatti dodici ministri insieme al premier e al suo vice Walter Veltroni saranno in «visita politica» in Lombardia. Sparsi nei capoluoghi di sei diverse province (Milano, Varese, Bergamo, Brescia, Pavia, Cremona). Prodi e i suoi ministri sono insomma chiamati a un confronto con i cittadini lombardi su tematiche che interessano la Lombardia, per dare «risposte Concrete» alla questione settentrionale. Questione settentrionale assolutamente non in contrapposizione, spiega la coordinatrice nazionale dell'Ulivo Magistrelli, con l'emergenza sud. Dopo l'estate a «settembre-ottobre», l'Ulivo ha in cantiere un'iniziativa simile anche al sud, questa volta di rilievo interregionale sul tema del lavoro dell'occupazione, del mezzogiorno. Nel dettaglio gli incontri di oggi vedono in campo Burlando a Varese, Ciampi e Visco a Milano. Mentre sabato Rosy Bindi e Edo Ronchi saranno a Bergamo, Fantozzi a Brescia, Berlinguer e Andreatta a Pavia, Costa a Cremona, Veltroni, Maccanico e Treu a Milano. L'iniziativa si Concluderà nel pomeriggio di sabato a Milano (alle 15,30 al teatro Nuovo), dove Romani Prodi, Walter Veltroni e Franco Bassanini incontreranno gli amministratori lombardi della coalizione dell'Ulivo.

«Non mi è chiaro. Non sappiamo quanti elettori siano andati a votare, quanti si fossero astenuti in precedenza. L'elettorato socialista, in verità, è diviso in quattro parti: quello disperso in Forza Italia, quello che ha aderito alla Cosa 2, quello che è rimasto con il «Si», infine quello che non è andato a votare e che potrebbe essere una componente significativa del vecchio elettorato socialista.»

Sergio Sergi

L'INTERVISTA

Amato favorevole alle urne

«C'è un mandato, se si fallisce...»

E sulla sinistra: «L'Europa la costringerà a diventare una»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Se il parlamento fallisce nel mandato principale ricevuto dagli elettori, si deve concludere che non è stato in grado di rappresentarli...». Riflette ad alta voce, Giuliano Amato, per i corridoi del parlamento europeo che osserva con curiosità, visto che potrebbe anche capitargli di frequentarli ben presto se sarà il candidato italiano alla presidenza della futura Commissione. Ieri, c'è arrivato per parlare d'Europa, di moneta unica e di allargamento, quale esponente della rivista «Europa/Europe» dell'Istituto Gramsci diretto da Giuseppe Vacca. Dunque, sarebbe meglio andare al voto nonostante sia stato detto e ridetto che riforme e governo possono avere due diverse maggioranze?

«Un parlamento può essere sciolto per ragioni diverse. Nei manuali c'è scritto che un parlamento non si può non sciogliere quando non è in grado di esprimere una maggioranza politica, ma può essere sciolto

quando non è più in grado di rappresentare gli elettori. Quando non c'è più corrispondenza di orientamento tra assemblea e votanti. Gli elettori hanno chiesto a questo parlamento di fare le riforme istituzionali ma esso si rivelerà incapace. Certo, nel primo caso lo scioglimento è obbligatorio, nel secondo si sarà di fronte ad un problema da valutare...»

Per la sinistra sarà un altro banco di prova.
«Ma se il parlamento fallisce con le riforme, sia chiaro che non è la sinistra che fallisce ma è il parlamento italiano.»

A proposito di sinistra italiana. Lei dice che il processo di unificazione è ancora tutto aperto. Come intende muoversi, specie dopo il congresso di Firenze?

«Prima di rispondere, Amato racconta a Giorgio Ruffolo un gustoso episodio: di un vecchio socialista

toscano che scelse di passare dal Psiup al Psi. Gli domandarono il perché di quella decisione e lui replicò: «Io ammiravo Stalin ma quelli lì mi impedivano di parlarne nelle riunioni di partito».

Allora, presidente Amato, che si farà della Cosa 2?

La Cosa 2?
Un processo aperto che avrà soluzione

«Guardi, è un processo aperto ma io sono convinto che si arriverà ad una soluzione. Ci sono ragioni europee che sono troppo forti per consentire a partiti e raggruppamenti che si riconoscono come parte della

stessa famiglia europea di portare avanti all'infinito ragioni di divisione».

Quali sono le ragioni che giocheranno a favore di un ritrovarsì di nuovo insieme?

«C'è sempre la necessità di sapersi riconoscere, una capacità che deve essere chiesta a tutti, ci sono gli sforzi che devono essere fatti dalle persone, perché i partiti sono formati da essere umani che hanno sentimenti e risentimenti, hanno qualità razionali ed emotive. Tutto questo incide molto. Ma con la buona volontà delle varie parti, non vedo come non ci si possa arrivare. Negli anni Ottanta la vicenda era completamente diversa, c'era il grosso pietrone del comunismo di mezzo. Adesso, certo, sono rimasti risentimenti legittimi che vengono dalla vicenda del 1992-'93 e che pesano ancora di più proprio perché le passioni umane sono molto forti. Ripeto: ci possono essere passi e modi attraverso cui arrivare a fare prevalere, in un'Italia europea, le ragioni di un'identità comune.»

Come possono svanire i risentimenti? Sono fondati su una storia lunga...

«I sentimenti ed i risentimenti vanno sempre aiutati: i primi per crescere, i secondi per scomparire. Altrimenti stanno lì attaccati come l'edera.»

La vicenda europea, insomma, aiuterà questo processo.

«Io credo proprio di sì. Certo, esiste sempre un problema socialista. È ancora aperto, perché i pezzi di quel mio ex partito sono sparsi un po' in parti diverse. Bisogna trovare, pensando europeo, nella provincia italiana dell'Europa una collocazione socialista comune.»

Una lettura del risultato elettorale, tenendo presente la particolarità della tornata, segnala un'affermazione del «Si» di Boselli...

«Il risultato conferma che esiste il problema. Lo dissi a Firenze: non ritenevo di aderire perché pensavo che quel processo fosse ancora aperto. D'altra parte chi gesti quelle assise definì l'evento come un'apertura del processo.»

Il voto segnala un riflusso verso tendenze dc?

IN PRIMO PIANO

Per favore, non fate seccare l'albero dell'Ulivo

GIANNI ROCCA

CHE LA PRIMA REPUBBLICA italiana sia ancora ben viva e vegeta lo si è riscontrato dopo l'ultima tornata elettorale: tutte le formazioni politiche si sono dichiarate vincitrici proprio come ai bei tempi del pentapartito, ingenerando nei cittadini molta confusione e alimentando il già diffuso discredito dei partiti presso l'opinione pubblica.

Quanto ancora lontani quei modelli delle maggiori democrazie, dove non appena presa conoscenza dei risultati, i candidati battuti, anche se oborto collo, riconoscono la loro sconfitta e formulano gli auguri di prammatica a chi si è affermato.

Si è detto che il bipolarismo, sia pure con tutte le sue perduranti anomalie, è comunque riuscito ad imporsi, poiché al ballottaggio si confrontarono gli esponenti dei due schieramenti contrapposti, mandando a casa i capi delle infinite liste che avevano frantumato il quadro della prima tornata. Sarà

pur vero, ma la sensazione dominante è rappresentata dalla polverizzazione, dalle profonde divisioni che all'interno dei due poli si vanno ingigantendo col trascorrere del tempo, anziché ridursi come vorrebbe la logica del sistema elettorale in vigore.

Vecchi e nuovi soggetti politici si aggiungono, come in una maionese impazzita, a quelli già esistenti, ciascheduno rivendicando spazi, visibilità, pretese.

A questo pessimo andamento non si sono purtroppo sottratte le liste che in qualche modo potevano essere ricondotte all'attuale maggioranza, apportando in luogo di nuova linfa ulteriori contributi alla disgregazione di un quadro politico già di per sé precario e instabile. A più di un osservatore è parso pertanto che il «miracoloso» albero dell'Ulivo, grazie alla cui invenzione, il centrosinistra era giunto nell'aprile del 1996 ad una storica vittoria, anziché potersi per crescere si stia caricando di altri rami e ramo-

scelli che lo possono portare all'essiccazione. Forse, a costo di apparire pedanti, sarà bene invitare i leader dell'Ulivo a riflettere sulle cause che permisero l'exploit di due anni fa. Un invito rivolto, in particolare, agli esponenti di spicco della composita sinistra italiana, post comunista, riformista, ambientalista, cristiano sociale.

Nell'alleanza elettorale del 1996 essi avevano fatto tesoro di una realtà, che pur in diverse circostanze, si era sempre manifestata nel nostro paese: l'impossibilità di apportare cambiamenti significativi nella società da parte delle sole forze di sinistra. Quando questi si verificarono in Italia sempre lo si dovette alla formula politica di un «centro che guarda a sinistra», poiché il predominio dei ceti e degli interessi moderati non consentivano altrimenti.

Una legge quasi, cui si sottomiserò via via Cavour, Giolitti e in questo dopoguerra quando ci riuniscono De Gasperi, Fanfani, Mo-

ro. Di più non è consentito, pena l'esclusione dal governo, e la conseguente emarginazione sulle sterili rive dell'opposizione preconcetta.

A questa tendenza non poteva sfuggire, e difatti non è sfuggito, anche il governo Prodi. Sono stati i suoi due anni tutto sommato fruttuosi ma continuamente intersecati da fughe in avanti, richieste perentorie di innovazioni impossibili, percorsi alternativi dai contorni confusi, strappi, minacce ricorrenti di crisi e dimissioni, con ciò annacquando il lucido disegno originario.

Il risultato, come è apparso dalle ultime elezioni, è stato quello di non raccogliere con abbondanza quanto si era seminato. Che le singole forze componenti l'Ulivo rivendichino visibilità e di poter contare per quanto realmente si riflettono nel corpo elettorale è più che legittimo.

Ma sempre tenendo presente che i due assi vincenti nelle loro mani sono costituiti dall'unità e dalla

realistica visione dei rapporti di forza.

Introdurre elementi di divisione all'interno, forzare la mano a chi pratica la politica del gradualismo e dei piccoli ma ininterrotti passi in avanti - come troppo spesso si è visto in questi due anni - significa seccare l'albero dell'Ulivo e consegnare per l'ennesima volta alla destra la guida del paese. E a quale razza di destra è ben chiaro anche in queste ore turbolente.

Possono sembrare riduttivi e poco esaltanti i traguardi di «un centro che guarda a sinistra»? Padronissimi di ritenerlo e di battervi per famosi «equilibri più avanzati» di demartiniana memoria.

Ma sapendo che per raggiungerli occorrerà preliminarmente por fine all'esperienza dell'Ulivo. A noi sembra che una «terza via» tra la destra e l'attuale centrosinistra non solo non sia percorribile, ma come ci dicono i recenti risultati elettorali risulti addirittura inesistente.

Sconfiggere la camorra, educare alla legalità, costruire lo sviluppo.

Prima sessione ore 9.30
Presidente
Luigi Scalzone
Segr. DS Casal di Principe

Introduce
Lello Ricciardi
Resp. regionale DS legalità e lotta alla camorra

Anna Italia
Ricerca Censis

Intervengono:
Guglielmo Allodi
Segr. regionale DS

on. Pietro Folena
Resp. nazionale istituzioni
Direzione DS

Seconda sessione ore 15
Introduce
Gianni Cerchia
Segr. provinciale DS

Intervengono:
Lino De Guido
Resp. nazionale DS politiche della sicurezza urbana

Giuseppe Casadio
Segretario Nazionale Cgil

Interverranno i deputati e i senatori eletti in Campania

Casal di Principe (CE)
Venerdì, 29 maggio 1998 ore 9.30-18
Santuario della Madonna di Briano



Area tematica Viveresicuri regionale
Federazione DS Caserta
Unione Regionale Campania